



FORUM CLASSIC CONTRO 4.4



L'ARTE E LA BELLEZZA CONDIVISA DEL VINO

ALESSANDRO IANNUCCI
(Università di Bologna-Ravenna)

Bere vino è arte antica e preziosa. Come ogni arte implica conoscenze e pensieri, azioni rituali che mai indulgono al caso: una complessa sapienza nel fare quanto è opportuno e appropriato. Così i Greci non hanno mai smesso di interrogarsi e raccontare i loro modi di bere vino, a distinguere le parole e le azioni più adatte. Bere è *pinein*, ma i Greci preferiscono dire *sympinein* che noi pensiamo e quindi traduciamo come ‘brindare’: ma in realtà si tratta di qualcosa di più, *sympinein* è *bere insieme* e il brindare è conseguenza necessaria di questo rituale di condivisione. Perché non si beve mai da soli, se non nel giorno in cui si chiude, ad Atene, la festa dei fiori, le Antesterie, e mentre ci si prepara a ricordare ed evocare i morti, tutti i capifamiglia della città, ciascuno nella sua casa, tracannano d’un fiato e solitari un’enorme coppa di vino. Lugubre brindisi, intonato all’unisono al suono del corno dell’arconte che dirige il rito. È il giorno in cui i fanciulli diventati ragazzi assaggiano per la prima volta il vino, e imparano a conoscerne la forza.

Il dono di Dionisio – questo è il vino, un dono del dio straniero, potente, terribile e inquietante – è infatti un bene e un male, e per questo il suo nome è *pharmakon*, rimedio e veleno. Farmaco potente e ambiguo che richiede una necessaria e opportuna conoscenza (*episteme*) per essere assunto nelle giuste dosi, riconoscendo quella misura del bere né troppo né troppo poco che consente di goderne i benefici senza patirne i mali: *intendo seguire la via di mezzo* – è ricordato nella silloge simposiale attribuita al poeta Teognide – *né mi potrai convincere a non bere o a bere troppo*. E ancora, nei versi forse di Eveno di Paro: *misura migliore di Bacco è non troppo né troppo poco: perché è origine di dolore e follia*.

Il vino è quindi un bene prezioso da condividere, perché allietta gli uomini nella gioia della festa, quel crinale in cui lo spazio e il tempo si interrompono e

l'abbondanza è raccolta e messa in comune per essere condivisa, anche nei giorni di carestia quando pure è possibile rendere abbondante il poco che rimane.

La festa è sempre nel segno del dio e di una parola forte, *euphrosyne*, che racchiude in sé significati e immagini diverse. La *euphrosyne* è la gioia e l'allegria, il vino e la dolce follia; è Dioniso e il nome di una delle dee che lo accompagnano nella danza. La condivisione della gioia e la sua mescolanza rituale nel *krater*, l'ampio vaso che accoglie il vino perché vi sia miscelato con l'acqua: il *cratere è là, colmo di gioia*, cantava il poeta Senofane nel descrivere la festa simposiale e così ricordava come attorno al cratere si realizza uno spazio circolare in cui gli uomini attendono a un rito prezioso. Il dono di Dioniso va temperato con l'acqua: ne deriva una miscela che non si limita ad attenuarne i poteri prodigiosi, ma lo rende un dono per l'uomo. Nel *krater* si mescolano insieme al vino i doni delle Muse – il canto, le dolci parole, la poesia – e i doni di Afrodite – l'amore, il desiderio, il piacere. Per questo non si può che bere insieme, *sympinein*: bere a simposio. Ma evitando gli eccessi, gli schiamazzi, la violenza: non amano i greci il trincare o tracannare, come le bevute d'un fiato (*ekpinein*), i brindisi chiamati cui si risponde a forza (*pros bian*), trangugiando per sfida – come farà Alcibiade nel *Simposio* di Platone – brocche stracolme. Le coppe, i calici (*kylikes*) devono passare a giro, verso destra, perché la condivisione sia completa: è la coppa dell'amicizia o dell'amore (*kylix philotesia*) da cui è bene sorseggiare (*hypopinein*) e alternare le bevute con i canti, i bei discorsi. E così ogni simposiasta diventa l'artefice della gioia: la ricorda, la racconta e allo stesso tempo la origina.

La gioia comune e reciproca diventa quindi benevolenza (*philophrosyne*), frizzante concordia, come spiega Socrate nel racconto di un simposio fatto dal suo amico e discepolo Senofonte: *amici, davvero anche per me è il momento di bere: il vino, infatti, inaffiando le anime sopisce le pene come fa la mandragora con gli uomini, e risveglia la benevolenza reciproca, come la fiamma con l'olio*.

Sarà un lettore e cultore di classici di cinque secoli dopo, Plutarco di Cheronea, classico egli stesso ma con quello sguardo riverente agli autori del passato che noi potremmo rivolgere a Ariosto e Dante, a riprendere quella parola – benevolenza reciproca – e a ricamarvi riflessioni preziose sugli scopi della riunione simposiale.

Gli uomini – ci racconta – si recano a un simposio per *procurarsi nuove amicizie e non di meno rallegrarsi dell'incontro con i vecchi amici*; priva di tale spirito la riunione è infruttuosa ed è come essere stato un *convitato del ventre, e non dell'anima*, perché non si banchetta solo con *cibo, vino e dessert*, ma anche con la *condivisione di discorsi, scherzi e di quella reciproca benevolenza (philophrosyne) che si compie in una buona disposizione dello spirito*.

E così il cratere è ora colmo non solo di vino e gioia, *euphrosyne*, ma è anche *fonte di benevolenza priva di invidia*. Questo progetto di bellezza condivisa è possibile solo per quanti siano convinti che il piacere non dipende da una qualità in sé – il cibo o il vino che si assume – ma dalla disposizione di chi lo riceve, perché tutto perde *fascino (charis) e freschezza* per quanti si abbuffano in modo disordinato e confuso. Non è quindi importante che sia *fresco il pesce, fragrante il pane, caldo il bagno e bella la compagna*, sostiene Plutarco, ma piuttosto che il commensale stesso non sia *nauseato, offuscato* da precedenti eccessi. In questo caso, *come una brigata di ubriachi irrompe in una casa in lutto senza portare amicizia festosa, né piacere, ma induce a lamenti e pianti, così anche i piaceri*

amorosi e il cibo, i bagni e il vino eccitano e sconvolgono, alterano il pensiero e non offrono alcun vero piacere.

Il piacere assoluto del vino è quello che libera dalle costrizioni. Due in particolare: quella salutista e puritana che in nome di diete e presunte alchimie del corpo e dello spirito vieta sostanze ritenute nocive; e quella del suo specchio deformato, la vocazione a un'ebbrezza non controllata, a un'alterazione forzosa della coscienza, in cui il vino diventa maschera e ghigno morboso. E lo stesso vino si traveste in intrugli dai colori improbabili, dai sapori perduti. Il vero piacere, la gioia sincera e frizzante del vino è misurata e si misura con l'indole di ogni uomo. Non deve diventare palestra o esercizio per ostentare virtù – e ruminare nel diaframma mali peggiori – o per contestare la ragione e il mondo intero, rifugiandosi in un vortice in cui le sensazioni sono azzerate.

I poeti del simposio e il narratore dei simposi degli antichi poeti ci raccontano questa bellezza pur difficile e dolorosa, la sfida che solo agli uomini è concessa: controllare il potere pervasivo e irrazionale del vino, temperarlo, ritualizzarlo e trasformarlo in una fonte di gioia e benevolenza, sorgente ineffabile di bellezza condivisa.

Alessandro Iannucci è Ricercatore di Lingua e letteratura greca presso l'Università di Bologna (Dipartimento di Beni Culturali, Ravenna) dove tiene i corsi di *Civiltà letteraria greca* ed *Esegesi delle fonti letterarie classiche*. Si è occupato soprattutto di poesia (epica, lirica, drammatica), di ricezione della cultura classica e di Luciano di Samosata, uno dei primi *classici contro*. Ha dedicato alcuni volumi a elegia e simposio (*La parola e l'azione. I frammenti simposiali di Crizia*, Bologna 2002 e, con A. Aloni, *L'elegia greca e l'epigramma: dalle origini al V secolo. Con un'appendice sulla 'nuova' elegia di Archiloco*, Firenze 2007) e, di recente, ha curato con F. Citti una monografia sulla ricezione di Edipo (*Edipo classico e contemporaneo*, Hildesheim, Georg Olms 2012).

Per i *Classici contro* interverrà sul tema *Il piacere assoluto del simposio* nell'incontro *Condividere la bellezza* di sabato 13 aprile 2013 alle Gallerie d'Italia - Palazzo Leoni Montanari di Vicenza.

Nell'immagine:

Hydria (kalpis)

ceramica attica a figure rosse

Pittore di Leningrado

470-460 a.C.

alt. max 32,2 cm; diam. orlo 13 cm

raffigurazioni

Incoronazione di pittori ceramici da parte di Atena e di due Nikai

Collezione Intesa Sanpaolo